

RICCARDO PAZZAGLIA

# **Il cadavere in bicicletta**

**e altri divertenti delitti**



## **IL CADAVERE IN BICICLETTA**





## L'ingarbugliata matassa

Sono di professione un narratore di gialli e ho raccontato fino a oggi innumerevoli storie piene di omicidi e di orrore. Ma quella che sto per raccontarvi adesso è veramente incredibile.

Io stesso, quando comincio a farlo, ho un brivido di paura. Non tanto per i fatti sinistri e inspiegabili che sono costretto a rievocare, quanto per il presentimento che uno di questi giorni, da parte di persone che forse hanno tutte le ragioni per farlo, verrò ucciso anch'io.

Sì, potrei evitare di raccontare la storia. Ma ciò non è possibile: come ho già detto, sono un narratore di gialli di professione e se avessi sempre paura di narrare le mie storie morirei di fame prima di morire assassinato. Allora preferisco rischiare.

Tanto per cominciare, comincerò dal principio, sperando così di mettere subito un po' d'ordine in quella che, nei racconti polizieschi, si chiama *l'ingarbugliata matassa*.

Nei primi giorni di gennaio di qualche anno fa, a Londra avvenne un fatto insolito: sulla città scese la nebbia. Ma era una nebbia mai vista, una nebbia così fitta che non si riusciva neanche a vedere che c'era la nebbia.

Una nebbia eccezionale che non si limitò a restarsene nelle piazze e nelle strade, come sempre, ma entrò nelle case, e i londinesi non riuscirono più a muoversi da una stanza all'altra se non camminando con le mani tese davanti e chiamandosi reciprocamente per nome.

Tutto si fermò, ognuno rimase bloccato al proprio posto di lavoro. La regina Elisabetta rimase prigioniera della propria vasca da bagno. Nella Wakefield Tower della Torre di Londra le guardie, nelle loro pittoresche divise del XVI secolo, si schierarono davanti ai gioielli della Corona. Nel British Museum e nella National Gallery i tesori d'arte che vi si trovavano sarebbero potuti essere trafugati da chiunque.

A Scotland Yard furono sospesi gli interrogatori perché gli inquirenti non riuscivano a vedere i criminali che avevano di fronte. Soltanto i cervelli elettronici e i computer continuarono a sfornare dati, impronte digitali, foto segnaletiche di assassini, rapinatori, prostitute, trafficanti di droga, spie internazionali, notizie precise che però rimanevano avvolte nella nebbia più fitta.

L'ispettore Charles Dickens e il suo collega Isaac Newton rimasero l'uno di fronte all'altro, in ufficio, seduti alle loro scrivanie. La finestra, che prima avevano aperto sperando che uscisse la nebbia, ne fece entrare dell'altra.

Avevano appena preso il quinto tè della giornata. Non rimase che accendere le pipe e aspettare che la situazione si chiarisse.

«Newton...», disse a un certo punto l'ispettore Dickens.

«Sì, Dickens...», rispose l'altro.

«Mi puoi dire qualcosa?», disse Dickens.

«Qualcosa di che?», chiese gentilmente il collega.

«Una cosa qualsiasi», rispose Dickens. «Anche non intelligente. Mi occorre soltanto per orientarmi con il suono della tua voce per venire da te a prendere un fiammifero».

Seguì un lungo silenzio. Poi dalla nebbia giunse la voce di

Newton che diceva: «Vediamo, che cosa posso dirti che tu non sappia già?».

«Una cosa qualsiasi», lo aiutò Dickens. «Per esempio il presente del verbo to have».

«Nella forma intera o in quella abbreviata?», chiese Newton, il quale era molto meticoloso.

«Intera», rispose Dickens per farlo parlare più a lungo e non perdere l'orientamento.

«Bene», disse Newton. E cominciò: «I have, you have, he has, we have, you have, they have. Dove sei?».

«Neanche a metà della stanza», rispose Dickens. «Continua: adesso dimmi il presente di to have nella forma negativa».

Aveva appena finito la frase e si sentì un tonfo.

«Sei cascato, Dickens?», chiese Newton.

La voce del collega gli rispose proveniente dal basso.

«Sì, sono inciampato nel corpo di un uomo. Un uomo ucciso», precisò subito dopo.

«Come fai a capire che è stato ucciso?», disse Newton.

«Sai bene che ogni morto, per noi, è stato ucciso fino a prova contraria», rispose Dickens. «E che sia morto lo deduco anche dal fatto che altrimenti, quando gli ho messo il piede sinistro sullo stomaco, avrebbe detto qualcosa. Vieni a vedere».

«Come vengo a vedere se non ci si vede?», disse Newton.

«Segui la direzione della mia voce», propose Dickens. «Ti dirò la forma negativa del presente di to have, anch'io nella forma intera».

Dalla nebbia venne la voce di Dickens, il quale diceva: «I have not, you have not, he has not, we have not, you have not, they have not».

Quando ebbe finito, l'ispettore Dickens chiese all'ispettore Newton se voleva che passasse alla forma interrogativa, ma si accorse subito che il suo collega lo aveva raggiunto.

«È stato ucciso con una coltellata nella schiena», disse Dickens.

«Come fai ad affermarlo?».

«Lo deduco dal fatto che ha un coltello nella schiena. È un coltello strano, dall'impugnatura coperta di pietre preziose».

«Non potrebbe trattarsi di un suicidio?», disse Newton.

Anche se l'altro non poteva vederlo, Dickens scosse la testa.

«Mi sembra improbabile», disse. «Almeno io, alla schiena, non riesco ad arrivarci neanche con la spugna, quando mi faccio la doccia. Mi sono sposato anche per avere un aiuto in questa faccenda. No, quest'uomo è stato ucciso. E ciò che è insolito è che il fatto sia avvenuto qui, a Scotland Yard, proprio nella nostra stanza, tra la mia e la tua scrivania».

Dopo una breve pausa, Newton disse: «Forse più vicino alla tua».

«Da che cosa lo deduci?», chiese Dickens.

«Dal fatto che tu hai camminato per tutta la durata del presente di to have, mentre io ho camminato per tutta la durata della forma negativa, che è di poco più lunga».

«Una differenza di qualche passo», precisò Dickens. «Ciò che conta è che il delitto è avvenuto probabilmente qui, sotto i nostri occhi, anche se erano momentaneamente fuori servizio».

Frattanto l'ispettore Newton, frugando nelle tasche del morto, aveva trovato un documento di identificazione. Mettendoselo sotto il naso, riuscì a leggere qualcosa.

«Si chiama Edgar. Edgar Wallace».

«È un nome che ho già sentito», osservò Dickens.

«Abita a due passi da qui: Downing Street».

«Incredibile coincidenza: anch'io abito a Downing Street», disse Dickens. «A quale numero?».

«Al numero 10», lesse Newton.

«Al numero 10 abita il Primo Ministro».

«Adesso guardo meglio: è il numero 11», corresse Newton.

Dopo lunga riflessione, l'ispettore Dickens riprese a parlare.

«Newton, ascoltami: se i giornali pubblicano che è stato trovato un cadavere nella nostra stanza, fra le nostre due scrivanie...».

«...un po' più vicino alla tua...», lo interruppe Newton, puntigliosamente.

«...certo, un po' più vicino alla mia, comunque se questo fatto arriva sui giornali, noi ci copriamo di ridicolo. Non ci resta altro da fare che profittare della nebbia e portare il cadavere a casa sua, visto che abitava a due passi. Subito dopo scopriamo il delitto e cominciamo le indagini. Adesso lo facciamo passare attraverso la finestra. Venendo qui ho lasciato fuori la mia bicicletta. Con questa visibilità un cadavere in bicicletta non darà nell'occhio».

«In fondo si tratta soltanto di attraversare Parliament Street», convenne Newton.

«E Downing Street la conosco come le mie tasche, perché al numero 9 io ci abito», concluse Dickens.

Poco dopo chi avesse visto i due ispettori avrebbe pensato che stessero impartendo la prima lezione, magari un po' maldestramente, a qualcuno che, fattosi grande, avesse finalmente deciso di imparare ad andare in bicicletta, approfittando dell'incredibile giornata di fittissima nebbia per non mostrare ai passanti la sua inevitabile goffaggine, anche se giustificata in parte dall'aver un coltello infilato nella schiena, il che non facilita la conservazione dell'equilibrio neanche a chi proceda a piedi.

Giunti a Downing Street, l'ispettore Dickens si ricordò che Percy Shelley aveva l'abitudine di ripararsi, nelle giornate di pioggia, proprio davanti al numero 11. E Shelley era il vigile di quartiere.

Dickens allora, prudentemente, lasciò il cadavere in bicicletta sorretto da Newton a una trentina di metri e passò davanti al numero 11 da solo. Come aveva supposto, Shelley era lì, avvolto dalla nebbia.

Allora tornò indietro e disse a Newton che per il momento non restava altro da fare che infilare il cadavere in casa sua.

Nella cucina di casa Dickens, la signora Newton stava dicen-



do alla padrona di casa: «È stata una vera fortuna, signora Dickens, che questa terribile nebbia mi abbia sorpresa a casa vostra».

«È stato un piacere anche per me, signora Newton. Così ci facciamo compagnia», rispose la signora Dickens.

«Se i nostri mariti sapessero che stiamo insieme, si sentirebbero più tranquilli», disse la signora Newton.

«In ufficio non risponde nessuno», disse l'altra. «Non sono a Scotland Yard».

«Chissà a quest'ora dove stanno indagando. Mio marito ha indagato molto, in questi ultimi mesi», disse con un sospiro la signora Newton.

La signora Dickens non volle essere da meno.

«Anche mio marito ha indagato tanto. Lui è fatto così: certe volte non viene a pranzo se prima non ha trovato il colpevole».

Affettuosamente la signora Newton chiari: «Io, quando deve risolvere un mistero abbastanza insolubile, lo aiuto dandogli molto pesce».

«Mio marito invece il mistero principale lo risolve grazie alle uova, la ricerca del movente e dei complici con la frutta».

«Io sono spesso gelosa», confessò la signora Newton un po' indispettita. «Perché c'è sempre di mezzo una bella ragazza, che di solito o è una segretaria o una giornalista o la figlia unica e ricchissima della vittima».

La signora Dickens confidò: «Io ho sempre paura che scivoli, perché so che, quando il cerchio si stringe, c'è l'immane inseguimento finale con la cattura o la morte dell'assassino».

La signora Newton soggiunse: «Sarà una combinazione, ma di solito il luogo dove avviene il crimine efferato è sempre lontano da casa nostra».

«È vero», disse subito la signora Dickens. «Anche Charles si lamenta sempre che i cadaveri vengono regolarmente scoperti in posti lontanissimi. Mai un cadavere sotto casa».

La signora Dickens si interruppe e tese l'orecchio.

Nel silenzio profondo seguito alle sue parole si sentirono ancora, dal basso, i rumori e le esclamazioni tipiche di chi stia tentando di aprire la porta di casa con il duplicato della chiave originale, che di solito apre soltanto quando chi lo usa è sull'orlo di una crisi di nervi.

Poi si sentì uno scalpiccio nel piccolo ingresso immerso nella nebbia più fitta e la signora Dickens chiese dall'alto: «Charles, sei tu?».

«Sì, Maggie, sono io».

Quando ci sono ospiti in casa e arriva un familiare, di solito lo si avverte subito della presenza di estranei, in modo che non adoperi il linguaggio corrente che si usa in famiglia, specialmente se dalla voce alterata si intuisce che è un po' nervoso.

«C'è la signora Newton», disse subito la signora Dickens.

«Buongiorno, signora Newton», disse dal basso l'ispettore Dickens. «Qui con me c'è suo marito».

I due si salutarono. «E adesso che facciamo?»», disse Newton. Stava ancora reggendo da solo il cadavere che avevano fatto smontare dalla bicicletta.

L'ispettore si rimise le chiavi di casa in tasca e andò ad aiutarlo.

Disse: «Appendiamo il cadavere all'attaccapanni e ogni tanto controlliamo l'ingresso del numero 11. Appena Percy Shelley si sposta, ve lo portiamo».

Il resto del piano Newton già lo conosceva: Dickens avrebbe bussato e sarebbe entrato. Dietro di lui, Newton avrebbe infilato dentro il cadavere. Poi avrebbero fatto finta di cominciare a perquisire la casa e lo avrebbero trovato esattamente dove lo avevano lasciato. Un giochetto che si poteva fare sotto gli occhi di chiunque soltanto in quella giornata eccezionale.

«Charlie, non possiamo darvi neanche una tazza di tè, perché non vediamo un accidenti», disse dall'alto, accorata, la signora Dickens.

«Rimanete dove siete», raccomandò l'ispettore. «Il tè l'abbiamo già preso cinque volte».

«Ma tu come mai sei rientrato più presto?», chiese la signora Dickens.

Anche se non erano in grado di vedersi, i due si guardarono.

Dopo un lungo silenzio, mentre cercava di sistemare il cadavere all'attaccapanni, l'ispettore Dickens rispose: «Mi sono portato un po' di lavoro a casa».

Dopo avere atteso pazientemente, appena i due ispettori furono ben sicuri che Percy Shelley, il vigile di quartiere, si era allontanato, rifecero montare il cadavere in bicicletta e andarono a bussare alla porta di Edgar Wallace.

Quando la porta si aprì, parlando a fiducia con la fitta nebbia, l'ispettore Dickens disse: «La signora Wallace, suppongo?».

Era proprio lei.

«Signora Wallace», proseguì l'ispettore Dickens, «sono l'ispettore Dickens di Scotland Yard e la figura indistinta che voi non vedete accanto a me è quella dell'ispettore Newton. Debbo avvertirvi che, da questo momento, tutto ciò che direte potrà essere usato contro di voi. C'è qualcun altro, in casa?».

«Sì, c'è Edgar, mio marito», disse la signora Wallace.

«È ancora vivo?», chiese cortesemente l'ispettore.

«Penso di sì», rispose la signora Wallace.

«Eppure, da una informazione che abbiamo appena ricevuto, dovrebbe essere stato ucciso con una coltellata alla schiena», le disse cautamente l'ispettore Dickens.

«Può anche darsi», osservò la signora Dickens con perfetto controllo britannico delle sue emozioni «Vado a vedere». Poi capì l'assurdo della frase e soggiunse: «Be', a vedere si fa per dire, con tutta questa incredibile nebbia».

«Il mio collega rimarrà qui a controllare l'ingresso», disse Dickens. Poi, non sentendo alcuna risposta, chiamò a bassa voce: «Signora Wallace... signora Wallace... dove siete?».

Conoscendo la sua casa come casa sua, la signora Wallace si

era mossa disinvoltamente nella nebbia e gli rispose dal fondo del corridoio. «Venite, ispettore, sono qui».

Rivolto verso la direzione da cui proveniva la voce, l'ispettore Dickens disse: «Signora Wallace, vi dispiacerebbe dirmi il presente indicativo del verbo to speak?».

Dal fondo del corridoio, la signora Wallace rispose sospettosamente: «Non ne vedo la necessità. Chi mi assicura che codesto verbo non possa essere usato contro di me?».

«È soltanto perché io possa orientarmi nella nebbia, seguendo la direzione della voce», rispose Dickens con tono rassicurante. «Vi assicuro che è soltanto per questo».

Con un tono non molto convinto, la signora Wallace cominciò a coniugare: «I speak, you speak, he speaks, we speak, you speak, they speak».

«Vi seguo, signora Wallace», disse l'ispettore Dickens, cominciando a muoversi. «Adesso ditemi la forma negativa».

Poco dopo il signor Wallace avvertì che sua moglie entrava nello studio dicendo a voce alta: «I don't speak, you don't speak, he doesn't speak, we don't speak, you don't speak, they don't speak».

«Cara, se c'è un verbo che tu dovresti cercare di dimenticare si tratta proprio del verbo parlare», disse il signor Wallace amabilmente.

«Oh, Edgar, era soltanto per non far perdere l'orientamento all'ispettore Dickens».

Poi, rivolta approssimativamente verso l'ispettore, disse: «Ispettore, vi presento mio marito, che deve essere da queste parti».

L'ispettore si inchinò inutilmente, data la nebbia.

«L'ispettore sosteneva che tu fossi stato assassinato», proseguì la signora Wallace. «Edgar, ti prego: rassicuralo, digli che non è vero».

«Mi dispiace, ispettore, ma debbo smentire la cosa», disse Edgar Wallace. «Sarei stato il primo ad accorgermene. Proprio

mi rincresce che vi siate disturbato inutilmente, specialmente con questa nebbia».

«Non dovete preoccuparvene, signor Wallace. Molte volte noi di Scotland Yard partiamo sicuri di trovare un uomo assassinato e troviamo invece che gode ottima salute. In compenso, ancora più spesso andiamo a far visita a una persona che dovrebbe godere di ottima salute e la troviamo assassinata. Sia nel primo che nel secondo caso, per noi è un piacere».

«Mi compiaccio», disse il signor Wallace, cordialmente.

«Del resto», proseguì l'ispettore, «io abito qui, al numero 9. Ed è quasi l'ora di colazione. Non mi sono allungato che di pochi passi. Quando avete bisogno di me per qualche fatto delittuoso, non fate complimenti. Arrivederci».

L'ispettore Dickens, che era rimasto sulla porta dello studio, si rivolse verso l'ingresso e chiamò l'ispettore Newton.

«Sì, Dickens?», rispose Newton dalla nebbia.

«Ti dispiace coniugare il futuro del verbo to go?», chiese Dickens.

«Con piacere», rispose Newton, e cominciò: «I shall go, you will go, he will go, we shall go, you will go, they will go».

Rimase un po' in silenzio, poi chiese: «Debbo dire la forma negativa?».

Ma non fu necessario perché, usando la coniugazione come un radiofaro, l'ispettore Dickens lo aveva raggiunto.

«Dove hai messo il cadavere?», gli chiese sottovoce.

«Attaccato all'attaccapanni. Sembra fatto apposta, è uguale a quello di casa tua».

«Non abbiamo molta fantasia, nel Regno Unito, in quanto ad attaccapanni», commentò Dickens. «Rimettiamo il cadavere in bicicletta. Edgar Wallace è vivo, il nostro è un altro Wallace. Dobbiamo portarcelo via, riattaccandolo all'attaccapanni precedente».

«Non è possibile», disse Newton. «Il vigile Shelley è tornato e adesso si è messo proprio davanti a casa tua».

«Allora lasciamolo attaccato qui. Quando lo scopriranno, verranno subito a bussare da me. Ormai sanno che abito a due passi».